


CERTIFICATE O STANDARD,
PREGI E DIFETTI

Barbatelle di qualità PER UN VIGNETO DUREVOLE



*Dal vivaio
ben gestito e controllato
al vigneto sano
quali sono i fattori
da rispettare
e le caratteristiche
da tenere sotto controllo*

>> **Angelo Divittini, Paolo Di Francesco, Pierluigi Donna, Marco Tonni**


Con l'ingresso in Europa della fillossera (*Daktulosphaira vitifoliae*), la propagazione vegetativa della vite passa dalla talea, franca di piede, alla talea costituita da due bionti, ove la parte vegetativa epigea è rappresentata dal vitigno, mentre la parte ipogea, il portinnesto, è un ibrido americano da linee genetiche diverse, tollerante all'attacco del temibile insetto.

Con l'introduzione del portinnesto la viticoltura europea ha dovuto rivedere le caratteristiche strutturali degli impianti e adeguare la tecnica culturale. La barbatella nella realizzazione dell'impianto è, infatti, un fattore di «lungo periodo» e, in quanto tale, dovrebbe rispettare tutta una serie di caratteristiche che la rendano efficacemente produttiva e longeva. Vanno quindi considerate la qualità genetica, sanitaria, tecnologica e di conservazione, nonché la qualità ambientale.

CERTIFICATE O STANDARD, PARLIAMO DI QUALITÀ GENETICA

Sul mercato ci sono due tipi di barbatelle certificate: le prime con cartellino azzurro, vengono monitorate con saggi di laboratorio e sottoposte a test genetici per individuare il clone varietale; le seconde, con cartellino arancione, definite come standard, sono sottoposte a semplice controllo visivo sia per un controllo sulla sanità sia per stabilirne l'appartenenza a una popolazione più o meno omogenea.

Il clone del vitigno deve essere concepito dal selezionatore secondo canoni di «pressione selettiva debole» che consentano la messa a dimora di un impianto policlonale della stessa varietà. Tale scelta garantisce un alto livello di variabilità genetica nella popolazione, che sarà così pronta a rispondere alle variazioni climatiche a cui stiamo assistendo, passando da stagioni torride e siccitose a stagioni costantemente piovose. Maggiore variabilità in vigneto si traduce anche in minori incertezze quantitative, poiché cloni poco produttivi possono essere penalizzanti in annate «avare», mentre cloni molto produttivi lo possono essere in annate molto generose. La risposta del clone è da considerarsi anche nei confronti delle patologie, alcuni cloni sono più sensibili, altri meno alle più comuni malattie fungine, batteriche e fitoplasmatiche. Anche l'interazione portinnesto-varietà non va dimenticata, sia per i casi di conclamata disaffinità (famoso l'esempio di Syrah/110R clone 6 e 7), sia, ad esempio per l'influenza dimostrata di un eccessivo vigore verso la suscettibilità al mal dell'esca. Per tali motivi, la barbatella di «categoria standard» amplifica enormemente i vantaggi sopra esposti rispetto ai profili genetici del vitigno poco rappresentati dal clone in purezza.



Sezione di due barbatelle: a destra l'innesto a doppio spacco presenta minore quantità di tessuto morto

BARBATELLE ESENTI DA PATOLOGIE: QUALITÀ SANITARIA

Quando parliamo di qualità sanitaria ci riferiamo a diverse patologie virologiche, fungine e batteriche. Particolare attenzione è rivolta in ambito normativo ai virus, anche se non dovremmo trascurare agenti patologici ben più gravi e compromettenti. Tra i virus più importanti individuiamo il complesso dell'accartocciamento (GLRv) con più di un ceppo a diversa virulenza, il virus dell'arricciamento (GFLv) e del legno riccio (GVA, GVB e RSPv). L'effetto dei virus sulla pianta spesso è grave quando causato da una sinergia da compresenza di virus diversi, altre volte trascurabile o neanche palese. Temibile è sicuramente il virus dell'arricciamento (GFLv) che compromette la produzione sia in ambito quantitativo sia qualitativo mentre spesso sono trascurabili gli effetti della presenza dell'accartocciamento, ininfluente dal punto di vista quantitativo. Il complesso del legno riccio può dare seri problemi di incompatibilità nel punto d'innesto compromettendo la funzionalità, la vitalità e quindi la produttività della pianta colpita.

Dal punto di vista fungino desta sicuramente grande interesse, oggi, il complesso del mal dell'esca con manifestazioni più o meno gravi, acute o croniche, e l'impossibilità di ottenere una barbatella esente, resistente o tollerante, per cui diventa basilare pensare a barbatelle, se non altro, prodotte da aziende vivaistiche attente al problema, dove la cura dei materiali,



INNESTO A «OMEGA» E INNESTO A «DOPPIO SPACCO INGLESE»

IL PRIMO È REALIZZABILE CON MACCHINE INNESTATRICI AGEVOLATRICI, MENTRE IL SECONDO È DA REALIZZARE COMPLETAMENTE A MANO



INNESTO A DOPPIO SPACCO INGLESE:

se eseguito correttamente non si formano rigonfiamenti

l'esecuzione dell'innesto e l'allevamento della giovane pianta in vivaio, sia rivolta non solo all'ottenimento di elevate rese produttive ma anche e soprattutto a piante in grado di affrontare nel migliore dei modi, rimanendo quindi asintomatiche, le «infezioni» che incontreranno a pieno campo.

Tra le patologie batteriche l'agente del tumore batterico (*Agrobacterium tumefaciens*) è tra le più datate ma ancora di grande attualità perché presente nei territori in maniera endemica. Teoricamente di facile contenimento, trova tuttavia nella filiera vivaistica punti di ingresso continui riconducibili ai tagli di lavorazione dei legni e alle fasi di innesto. Una cura ben impostata della disinfezione dei materiali, degli ambienti e delle strumentazioni porta all'esclusione di questo rischio dai barbatellai.

CONSERVAZIONE E CONSEGNA: QUALITÀ TECNOLOGICA

La barbatella deve avere ben definite caratteristiche strutturali legate alla sua morfologia, che ne garantiscano un'adeguata risposta in termini di attecchimento, limitando ai minimi termini la crisi di trapianto. Una barbatella convenzionale ha una lunghezza di circa 30-35 cm, ma esistono sul mercato formati diversi, per esigenze particolari (es. barbatelloni, vasetti, vasi). Nella barbatella il fusto è maggiormente rappresentato dal portinnesto, di lunghezza di circa 30 cm e dalla marza di circa 3 cm. Il punto di contatto tra i due bionti si chiama punto d'innesto, solitamente evidente a causa di un ingrossamento dei tessuti di saldatura meglio definiti come «callo d'innesto». Tale porzione è una zona molto delicata: il callo non deve essere troppo sviluppato a garanzia di un'ideale e omogenea saldatura onde permettere un ottimale passaggio di

linfa, ascendente e discendente, tra i due bionti. Calli troppo sviluppati possono essere sintomo di disaffinità d'innesto o di punti di occlusione che rendono lo sviluppo della pianta più difficoltoso durante i primi anni. Alla ricezione si deve controllare la perfetta saldatura del punto di innesto e la sua resistenza alle sollecitazioni (ad esempio, si possono fare prove di piegatura). Per l'unione delle due porzioni viene effettuato un innesto «a omega»: questo taglio ha rappresentato nella storia del vivaismo una vera e propria rivoluzione in quanto ha visto la meccanizzazione integrale dell'operazione con rese di attecchimento altissime e contenimento dei costi. Tuttavia alcuni punti critici permangono, poiché detto taglio lascia nella parte centrale del fusto una piccola porzione di vasi poco alimentati che, nel tempo, tenderanno a morire. Queste piccole necrosi potranno essere inglobate e riassorbite e quindi essere ininfluenti verso il benessere della pianta. Di contro possono rappresentare una porta aperta alle malattie del legno.

Esistono poche alternative a questo tipo d'innesto anche se alcune aziende, sensibili a questa problematica, sono ritornate alla produzione di lotti limitati di piante con l'innesto manuale a «doppio spacco inglese». Questo tipo di taglio consente di ridurre o evitare le necrosi e ottenere una risposta più fisiologica, durante le fasi

di callogenesi, con l'ottenimento di un callo decisamente meno evidente e più consono alla circolazione linfatica. La tecnica tuttavia ha dei limiti soprattutto legati alla limitata produttività e per l'elevata specializzazione richiesta, incidendo direttamente sui costi. Il fusto della barbatella deve essere lineare, e le radici dovranno essere presenti solamente sul nodo basale, numerose, ramificate e disposte uniformemente a raggiera. Alcune tipologie di portinnesto, le meno vigorose, possono avere un apparato radicale meno sviluppato e meno uniforme, riconducibile alle caratteristiche del portinnesto stesso. Lungo il fusto non devono essere presenti porzioni di gemma o di tessuto meristemico che possano dare origine, durante lo sviluppo in vigna, a fastidiosi e poco graditi ricacci vegetativi di portinnesto.

Le barbatelle sono ricoperte nella parte superiore con una specifica paraffina protettiva che deve presentarsi integra, senza cedimenti e fessurazioni. Solitamente il materiale è mantenuto in cella di conservazione a 4-5°C e deve arrivare all'azienda viticola non germogliato, tuttavia eventuali piccoli abbozzi di germoglio presenti sulla barbatella non rappresentano alcun rischio alla buona riuscita dell'impianto.

Le barbatelle devono essere conservate in cella frigo fino al giorno precedente la consegna, consegnate in scatole ben chiuse, avere radice intera o solamente rifinita in lunghezza, mostrare un tessuto sottocorticale (facendo una scortecciatura di prova) perfettamente verde brillante.

BIOLOGICO E BARBATELLE

La gestione della vigna secondo i regolamenti comunitari del biologico prevede – come del resto per tutte le colture – l'utilizzo di materiale di propagazione coltivato secondo gli stessi regolamenti.

Appare chiaro a tutti che l'enorme varietà di combinazioni varietà-clone-portinnesto delle barbatelle sia praticamente impossibile da riprodurre in bio e, proprio per questo motivo, la legislazione comunitaria prevede la possibilità di chiedere una deroga all'impianto per l'utilizzo di materiale convenzionale.

La modalità per la richiesta della deroga è molto semplice: basta presentare un modulo contenente la combinazione di innesto e il numero di barbatelle che si intende utilizzare, almeno 30 giorni prima della data prevista per l'impianto, alla sede ministeriale deputata alla verifica (il Crea – Consiglio per la ricerca in agricoltura e l'analisi dell'economia agraria). Il parere è acquisito per silenzio-assenso nei 30 giorni succes-

sivi all'invio. C'è anche un metodo più moderno, che consiste nell'accreditamento presso il sito del Ministero (<http://app-entecra.inode.it/>) dell'azienda, così da presentare le richieste di deroga direttamente online. Infine, dal fornitore di materiale vegetativo convenzionale derogato è necessario farsi rilasciare la dichiarazione che il materiale è stato ottenuto in assenza di ogm, condizione base della coltivazione biologica.

È giusto dire che alcuni vivaisti stanno convertendo parte delle proprie superfici per proporre barbatelle biologiche, ma è impossibile immaginare una rapida crescita di questa proposta al fine di soddisfare la maggior parte delle richieste che, ogni anno, cresce seguendo il trend positivo di aumento delle superfici coltivate in biologico. In ogni caso, l'impiego di barbatelle convenzionali nella filiera vitivinicola biologica, a nostro avviso, non comporta nessun effetto negativo diretto sull'impatto

Barbatelle sotto osservazione

- Radice intera o rifinita in lunghezza
- Assenza di rigonfiamenti nel punto di innesto
- Paraffina integra e senza fessurazioni
- Fusto lineare
- Assenza di gemme o ricacci

ambientale, né sulla sicurezza del prodotto enologico, tuttavia per questioni di coerenza sarebbe opportuno scegliere invece materiali vivaistici possibilmente bio per poter ridurre le responsabilità indirette dell'attività vivaistica nel suo territorio agricolo. Le tecniche di gestione agronomica, in vivaistica biologica, stanno fornendo riscontri interessanti, sebbene da approfondire: le barbatelle sembrano sovente più tolleranti agli stress biotici e abiotici.

Concludendo, sia che si tratti di vigneto biologico sia convenzionale, la scelta del materiale vivaistico è una decisione di lungo periodo che deve essere ben ponderata e rivolta a quei materiali che offrono maggiori garanzie sotto tutti gli aspetti qualitativi esaminati.

**Angelo Divittini, Paolo Di Francesco,
Pierluigi Donna, Marco Tonni**
Sata Studio Agronomico